# ISTRUZIONI

PER RISPONDERE AD ALCUNI SOFISMI

CON CUI SI TENTA

DI CORROMPERE LA SANA DOTTRINA

INTORNO

## ALLA PODESTÁ DEL SOMMO PONTEFICE

DIRETTE

**AL SUO CLERO ED AL SUO POPOLO**

DALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

FEDERIGO MARIA NOBILE ZINELLI

VESCOVO DI TREVISO

TREVISO

STAB. TIP. ANDREOLA-MEDESIN

MDCCCLXIII

# CIRCOLARE
## AL DILETTO CLERO E POPOLO
### DELLA CITTÀ E DELLA DIOCESI DI TREVISO

---

Sono pochi giorni, che Io dirigendo la parola al Clero ed al Popolo di questa mia Diocesi, al primo nell' occasione del nuovo anno, all' uno ed all' altro per l' imminente Quaresima, colsi l' opportuna occasione di dare ad essi alcune istruzioni per preservare l' uno e l' altro dalla seduzione di chi, sotto vari e molteplici pretesti, ci vorrebbe allontanare dalla sana dottrina, insinuando principii distruttivi dell' Autorità della Chiesa. Ma appena, si può dire, ho messa giù la penna, sorge nuovo bisogno di riprenderla, per porre in avvertenza del pericolo, che vi è nella lettura di certi Giornali, che pur troppo venendoci principalmente da quelle Contrade, ove non ha alcun ritegno la stampa licenziosa, minacciano la spirituale ruina dei Fedeli. Iddio, infinitamente buono, infinitamente sapiente, secondo l' economia della sua provvidenza, ogni qualvolta la malizia degli uomini vuole introdurre il male morale, dà un mezzo a noi di ricavare un bene maggiore, e sta a chi è di buona volontà il profittarne.

Mi è giunto il dì 11 del corrente Febbrajo per la posta da Torino un fascicolo, contenente un articolo intitolato: *L' Episcopato Veneto a Pio IX Pontefice Massimo*, ed è, com' è indicato, un estratto dal Giornale *il Mediatore* pubblicato dall' Unione Tipografica-Editrice. Il compilatore di questo Giornale ( che fu di recente condannato dalla S. Sede ) è il Sacerdote

Passaglia, che, lo diciamo compresi da vivo dispiacere, con iscandalo dei Fedeli si mise a propugnare la causa dei Novatori italiani, contro il Papa e l'intero Episcopato. Il suddetto articolo ridonda di erronee sentenze, e contiene principii, che conducono allo scisma. Alla qualità delle dottrine corrisponde a capello la foggia della scrittura, la quale è così irriverente e contro il Papa e contro i Vescovi, che per questo solo chi è cattolico dovrebbe rigettar quell'articolo a prima vista. Questi motivi, che allontanerebbero la possibilità che facesse breccia nell'animo dei Fedeli, non sono sufficienti per tranquillarmi. Siamo in tempi in cui l'atmosfera morale è corrotta: or siccome fisicamente, quando vi è una epidemia, ogni lieve causa, trovando i corpi predisposti, è atta a introdurre la malattia dominante, così, essendo pur troppo indebolito nella generalità il principio di autorità, tutto ciò che l'attacca è atto, se non vi è una grande sorveglianza, ad offenderlo. Io ho creduto mio dovere di svelarne, lo stesso giorno in cui lo ricevetti, i sofismi, mettendo a nudo le contraddizioni di cui è zeppo, essendo anzi una continua contraddizione, come dovea essere, poichè è scrittura di un Sacerdote, il quale vuole passare per cattolico, scrivendo contro principii cattolici; onde è costretto dall'impossibile assunto, e dico impossibile quanto allo scopo cui mira, a piantare principii che indi distrugge. Che se ad altri, malgrado ciò, paresse sprecata l'opera messa nel confutare un articolo, che non contiene nulla di nuovo, sappia che alla pubblicazione presente mi muove eziandio l'essermi con ciò data opportunità di sviluppare alcune dottrine, che l'esperienza mi va dimostrando essere giovevoli a torre la nebbia, con cui di continuo si va oscurando la verità nella mente dei Fedeli dai Novatori. Ed ecco appunto quel bene, che io dicea dover sempre ricavarsi da ogni tentativo fatto per introdurre il male morale, onde questa che io pubblico, non è tanto una confutazione dell'articolo del Passaglia, che certo non avrebbe ciò meritato, ma una sposizione di principii, che io credo assai importanti per preservare i miei Fedeli dalle perverse insinuazioni dei callidi seduttori.

Ma altri ancora sono i beni, che dall'aver avuto in mano il suddetto articolo del *Mediatore* dobbiam ricavare. Il *Mediatore* é uno dei molti Giornali, che pur troppo in questi tempi, in cui tanto si abusa della libertà della stampa, escono dalla fucina di quella setta perversa, che tenta di sconvolgere ogni idea del giusto e dell'onesto, ed apertamente o subdolamente fa guerra internicina alla Religione cristiana. Non è da credere che tali sieno quei soli Giornali, i quali direttamente impugnano la nostra Santa Religione, ma anche quelli, che, sotto le apparenze di ossequio, vanno minando i sostegni ad Essa dati dalla Provvidenza. Nè alcuno creda che la libertà della stampa portata dalle moderne istituzioni possa scusare i Fedeli dall'adempiere le leggi della Chiesa, che vietano la lettura dei cattivi libri. La legge della coscienza si estende molto più della legge civile, e colla giustizia legale sola non ci potremo presentare fiduciosi davanti al Giudice supremo, il quale avrà aperto davanti a sè il libro della giustizia eterna, e la legge di quella Chiesa di cui è scritto: *Si Ecclesiam non audierit sit tibi sicut ethnicus et publicanus.* ( Matt. XVIII, 17. ).

Or che dovrebbe fare ogni cattolico in faccia a quei tentativi, che sopra toccammo? Io l'ho detto tante e tante volte; imitare pel bene l'arte degl'iniqui, dei quali sta scritto: *Prudentiores sunt filii tenebrarum filiis lucis in viis suis.* Gl'iniqui settari fanno ogni opera, perchè non sieno lette e diffuse le opere buone, essi l'ottengono anche con mezzi empi e fraudolenti, colle minacce, colle calunnie. Dio ci guardi che noi abbiamo a far guerra all'empietà con mezzi empi e fraudolenti, ma ben possiamo, anzi dobbiamo, adoperare i mezzi leciti ed onesti, perchè abbiano quelle perverse produzioni ad avere il loro meritato disprezzo. Salvo adunque quelli cui per obbligo incombe di prender in esame anche le scritture cattive, per tener pronto l'antidoto al veleno che si va spargendo, gli altri debbono proporsi di non leggere nessun Giornale animato da spirito anticattolico, e di fare ogni opera perchè gli altri non ne leggano, obbligandosi a vicenda di mantenere il santo proponimento. Di questa lega, perchè cada-

no nell' obblio cotesti parti della empietà, parla un librettino pubblicato coll' approvazione di molti Vescovi delle venete Province, ed Io pure esorto i Fedeli in questa ed in tutte le altre cose ad affratellarsi, ripetendo come Vescovo queste parole, che io ebbi a pronunciare altra volta quale privato, quando un famigerato opuscolo svelò, si può dire, dove mirava la intenzione dei nemici della Chiesa « L' unico rimedio è di affratellarsi, perchè nell' unione sta la forza. Se gli empi e gli illusi si affratellano con unione fittizia per ottenere uno scopo empio, perchè non hanno ad unirsi i buoni, che hanno il principio di unione nella identità dei principi, nella unità dei Pastori che li dirigono? »

Ma se Io vi esorto a fuggire la lettura dei cattivi Giornali, e in genere quella dei cattivi libri, per identità di ragione Io debbo esortarvi a leggere quei Giornali, che il senso cattolico, e sopratutto il favore del Vicario di Cristo e dell' Episcopato vi additano non solo come innocui, ma anzi di somma utilità. E qui Io non posso certamente far a meno di parlarvi del Periodico: *La Civiltà Cattolica.* Questo Periodico merita una speciale considerazione, perchè ei nacque in mezzo alle peripezie della Chiesa, e propugnò la santa causa quando i pregiudizi settari voleano far ammutolire le labbra cattoliche. Questo Giornale è adunque l' amico provato della Chiesa; è la parola libera cattolica, che non si lasciò imporre dalla prepotenza delle sette. Ha due suggelli la cui autorità è incontrastabile; la protezione del Vicario di Cristo, e l' odio implacabile dei nemici della Chiesa. L' odio di questi è intelligentissimo. Per provare la necessità che il Vicario di Cristo sia Sovrano nella Città eterna, basterebbe riflettere alla importanza che una franca parola cattolica, (com' è quella della *Civiltà Cattolica*), possa continuamente farsi sentire senza poter essere impedita con sequestri, con prigioni, con multe. Ma non ha il solo merito la *Civiltà Cattolica* della franchezza con cui propugna i principii cattolici, fatti segno dell' odio settario; una sola frase ne compendia gli altri meriti: *La Civiltà Cattolica risponde al suo nome.* E

in vero, siccome la Chiesa è a guisa di quella fortezza di cui è scritto: *mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium* ( Cant. IV, 4. ) ; così la Chiesa Cattolica è ordinata ad innalzare tutte le facoltà umane, e tutte le produzioni delle stesse; e nulla è estraneo ad essa, sieno scienze, sieno lettere, sieno arti: tutte debbono essere penetrate dal suo spirito. Di far risaltare questo gran principio si tolse l'impresa la *Civiltà Cattolica*, e per questo come aquila s'innalza sopra gli altri, anche sani Giornali, i quali tenendosi nella cerchia delle singole scienze, non le legano insieme col rendervi dominante l'influsso cattolico. Apri la maggior parte delle pagine della *Civiltà Cattolica*, e vi senti spirar subito un'aura che ti avverte di essere trasportato nella regione del soprannaturale. È per questo che Io godo assai nel sapere che molti dei miei Parrochi, molti dei miei Sacerdoti, alcuni anche secolari sono associati a quel Giornale, e ne fanno diligente lettura; Io esorto gli altri pure a fare lo stesso, ed a cercare eziandio di promuoverne la lettura in tutti i modi possibili. Non si creda per altro che Io intenda con ciò, che tutti abbiano da servilmente seguire in ogni cosa le idee di quel veramente modello dei Giornali cattolici. I modesti Autori non pretendono certamente cotesto: *Solis enim Scripturarum libris qui canonici appellantur*, dice S. Agostino nella lettera a S. Girolamo, *didici hunc honorem deferre, ut nullum auctorem eorum in scribendo errasse aliquid firmissime credam. Alios autem ita lego ut, quantalibet sanctitate doctrinaque polleant, non ideo verum putem quod ipsi ita senserunt, vel scripserunt.* Aggiungi che quando si tratta di giudizi sopra tanta varietà di opere, operette, opuscoli, fogli, qual è, p. e. nella Bibliografia che pur dee essere compilata in tempo così ristretto per rispondere al suo scopo di dare notizia di ciò che si va producendo dalla stampa, sarebbe moralmente impossibile il poter esaminare tutti quegli scritti da capo a fondo con tanta maturità, che l'elogio (il quale ad autori di sani principii si dà così volentieri, in tempi in cui evvi tanto bisogno d'incoraggiare la stampa buona), non potesse essere sotto

l'aspetto scientifico o letterario scemato da una nuova più posata considerazione. Se vi fosse anche, il che Io non asserisco, chi potesse appuntare di cotesto il Periodico suddetto, non farebbe che dire essere quel Periodico opera bensì eccellente, ma però umana, e non direbbe cosa che non se la sapessero e confessassero i dottissimi, diligentissimi, e zelantissimi Autori.

Godo pure che nella mia Diocesi sia letta ancora *l' Armonia della Civiltà colla Religione*, che ha scopo essenziale pari alla *Civiltà Cattolica* , benchè forma di guerreggiare diversa. Gli articoli in cui o difende o esalta il Papato, quelli in cui si svelano le arti inique di quella setta perversa che ammorba la Italia, per cui, se si stesse a quella, non vi sarebbe più senso di Religione e di Onestà; quelli in cui mette a nudo le ipocrite mene di chi, fingendosi amico della Religione, le dà il bacio di Giuda, e le pianta il coltello nel seno; tutti gli articoli che toccano siffatte cose, hanno una forza tale di ragione, un brio di sposizione, che rendono quel Giornale uno degli atleti piú terribili contro il colosso dai piedi di creta, dello spirito rivoluzionario e irreligioso. E quì mi cade in acconcio e graditissimo porgere l'annunzio, che la Direzione dello stesso Giornale ha determinato molto opportunamente di ristampare in dodici quaderni i principali articoli, che possono servire per la storia dei nostri tempi. É già pubblicato il primo quaderno, le associazioni si ricevono all' Officio *dell' Armonia*, ed il prezzo di tutti dodici é di Lire 10:00 italiane, franchi per posta, per tutte le Province occupate dal Re di Piemonte. Io consiglio tanto gli Ecclesiastici, quanto i Secolari ad associarvisi, ché a patto così meschino avranno un mezzo per formarsi un' idea netta di un' epoca, della quale non v' ha esempio che la pareggi nella storia per impudentissima ipocrisia, accoppiata al più vergognoso conculcamento di ogni diritto divino ed umano.

Quello che dico di questi due Giornali, deesi applicare nella debita proporzione anche ad altri Periodici, i quali, incoraggiati dall' autorevole eccitamento del S. Padre, guerreggiano le guerre del Signore. Quì poi mi viene opportuno l' esortarvi, o Fedeli, ad

adoperare cogli uomini, come v' invito a far coi Giornali; proponetevi di fuggire la compagnia di quelli che spargono false dottrine; siate le mille miglia lontani dal mostrar ammirazione per quelli che calpestano il diritto e la Religione; per quelli che non istanno col Papa e coll' Episcopato. L'aura popolare non vi seduca; non vi è altezza d' ingegno che debba salvare dal meritato disprezzo quelli che consumano la loro vita a minare le basi della Religione e della Morale. Per l'opposto esaltate sempre quelli che intrepidi lealmente e con purità d' intenzioni si oppongono agli errori del giorno; quelli che onorano con una condotta irreprensibile la causa santa da loro difesa; quelli che sono leoni nella battaglia, ed agnelli quando loro splende il più lontano barlume di condurre alla verità il misero errante.

Premesse queste cose vi porgo le seguenti Istruzioni che vi serviranno a rispondere più facilmente ad alcuni sofismi con cui si tenta di corrompere la sana Dottrina intorno alla podestà del Sommo Pontefice.

Treviso dalla mia Residenza Vescovile
li 17 Febbrajo 1863.

# INTRODUZIONE ALLE ISTRUZIONI

---

**Economia della Sapienza Divina nel permettere cadute nella Fede — esempi in uomini grandi dell'antichità — nuovo esempio nel Passaglia, benchè lontano egli assai dal merito di quei primi — suo articolo critico intorno all' indirizzo dei Vescovi Veneti al S. Padre, pubblicato nel Giornale *il Mediatore* — occasione che dà quell' articolo, di per se inconcludente, a sviluppare alcune importanti teorie a preservazione della sana dottrina nei Fedeli.**

---

Iddio nell' economia, con cui governa la sua Chiesa, volle in ogni tempo fare manifesto, che la sussistenza di Essa non dipende dagli uomini, per quanto dotti e santi sieno, ma dall' influsso dello Spirito suo; perciò ha permesso in ogni tempo, che si avessero a deplorare miserabili traviamenti, anche nella Fede, di quelli che n'erano stati e ne poteano essere ancora ornamento e sostegno. Che perdette la Chiesa per la prevaricazione di Tertulliano, pegli errori di Origene, per la caduta di Osio? Ei non v'ha dubbio che questi uomini per lungo corso d'anni erano stati considerati campioni della Fede, ed Osio sopratutto quale rappresentante della S. Sede avea resi servigi immensi alla Sposa di G. C. Nessuno adunque deve prendere scandalo di siffatte vicende della Chiesa, ma dee bensì commiserare altamente la disgrazia colpevole di quelli, i quali mentre potevano coronare la loro impresa a favore della Chiesa e della causa di Dio col morire da gloriosi atleti, sostenendo la lotta terribile, (che sempre dura e durerà fino alla fine dei secoli), della Chiesa contro i suoi accaniti avversari, invece terminarono col mettersi negli accampamenti nemici; fatti traditori di quella verità che forse per orgo-

glio ritenevano come loro propria e non come un deposito ricevuto da Dio; per cui meritarono che il male custodito deposito fosse loro ritolto. Non è certamente da pareggiare in alcun modo il Sacerdote Passaglia a que'grandi ingegni, che abbiamo nominato, ma non è da negare che anche il Passaglia, prima di essere acciecato (lo diciamo con vero dolore) dallo spirito delle tenebre, non avesse ricevuto da Dio alquanti talenti, i quali, se fossero stati sempre trafficati per vantaggio del Padrone, avrebbero a Lui meritato quell'invito: *Euge serve bone et fidelis ... intra in gaudium Domini tui.* (Matth. XXV, 21). L'orgoglio, ripetiamolo, l'accecò e Dio permise che quell'uomo, il quale, insino a che stette fermo nella verità, avea fatta bella mostra del suo ingegno, abusandone avesse a pubblicare tali meschine scritture da rendere inesplicabile, come lo stesso individuo in tempi così vicini, anche umanamente, letterariamente, scientificamente abbia date pruove di sè così disformi le une dalle altre. Un argomento di questo ci offre una dissertazione da lui pubblicata nel famigerato Giornale da Lui compilato il *Mediatore*, (giornale di recente condannato dalla S. Sede) nella quale prende in esame una lettera diretta da otto Vescovi delle Province Venete al S. Padre Pio IX., lettera in cui non ebbero quelli altro scopo che di unirsi in una medesima professione, specialmente rispetto al Principato Civile della S. Sede, col Papa e coll'Episcopato intero. Quella meschina produzione del Passaglia, se si riguarda al merito intrinseco, non dovrebbe essere degnata di alcuna risposta, poichè in essa egli non fa che rifriggere le puerili obbiezioni tante volte maestrevolmente confutate dagli Autori Cattolici in questi ultimi tempi, e di più l'Autore stesso colla sua defezione ha perduto così ogni credito, che è da ritenere che le sue parole facciano poca breccia nelle menti dei sinceri Fedeli. Ma siccome quella scrittura può dare opportuna occasione a sviluppare alcuni principi che è utile inculcare spesso, stante la continua azione dei seduttori, i quali abusano della debolezza di molti laici poco intelligenti e non abbastanza fermi nella Fede, così sarà opera giovevole l'esaminarla a parte a parte e rilevarne gli errori.

# SUNTO

## DELL'ESAME CRITICO FATTO DAL SACERDOTE CARLO PASSAGLIA ALL' INDIRIZZO UMILIATO DALL' EPISCOPATO VENETO A S. S. PIO PAPA IX.

I. Si definisce, si descrive, si esalta la nota di unità della Chiesa.

II. Si disapprova, mettendolo anche in ridicolo, il vanto del Papa e dei Vescovi intorno all'unità meravigliosa nel propugnare il Principato temporale della S. Sede.

III. Si vuol provare dal Passaglia che quest' unità non ha nulla a che fare coll'unità ch' Egli ha esaltato nella Chiesa, come la più bella nota della stessa. Il Passaglia pretende che la unità del Papa e dei Vescovi nel propugnare il Principato Civile non sia la unità della Chiesa:

(*a*) perché in tutte le espressioni di questa pretesa unità invece che lo spirito di verità e di mansuetudine non traspare che un odio alle istituzioni moderne, odio che traspare, oltrechè dagli scritti, anche da tutti gli atti Papali e Vescovili.

(*b*) perché i Vescovi, i quali per istituzione divina dovrebbero farla da giudici, non hanno invece che aderito umilmente a quello che fu loro indettato dal Papa e non hanno né esaminata, nè discussa la questione.

(*c*) perché la questione non è religiosa, ma soltanto dipendente dalla filosofia del gius dei popoli e delle genti, per cui non solo a questa questione non é applicabile la infallibilità della Chiesa, ma neppure la autorità a cui si deve obbedienza ancora quando non ha luogo l'infallibilità. Da ciò, conchiude il Passaglia, ne consegue. che quando i Vescovi hanno dichiarato di aderire alla sentenza del Papa sul Principato Civile della S. Sede, questa unanimità non si può considerare come unanimità dei Vescovi in quanto sono successori degli Apostoli, perchè in siffatta questione non li rappresentano e quindi non sono da considerarsi che quali Personaggi ragguardevoli,

ma fallibili. Convalida il Passaglia questa sua asserzione col riferire alcuni testi della Scrittura dai quali egli conchiude che la unità, come nota della Chiesa, non può aver luogo che quando si tratta della dottrina degli Apostoli. Indi cita qualche passo d'Ireneo, di Tertulliano e di Cipriano per far conoscere che l'unità, di cui menano tanto vanto il Papa ed i Vescovi, aggirandosi, secondo lui, tutta intorno ad affari temporaleschi, affari politici ecc. ecc. non può essere l'unità della Chiesa.

IV. Dopo di avere biasimato il Papa coll'Episcopato intero, biasima specialmente gli otto Vescovi della Venezia per l'indirizzo innalzato a S. S. Pio IX. Notisi che qui fa un elogio di una parte dell'indirizzo come contenente deliberazioni e propositi allo Stato non meno che alla Chiesa vantaggiosissimi, ma anche qui conviene conoscere il veleno dell'argomento poichè termina con queste subdole parole » certo i nostri plausi non sarà che falliscano mai, segnatamente quando ci venga fatto di vedere le impromesse attuate ed i fiori della speranza nei frutti delle opere maturati. »

V. Per prendere ogni opportuna occasione di biasimare i Vescovi del Veneto cita una lettera diretta al Direttore dell'Armonia nella quale é asserito che i Vescovi stessi aderirono *a priori* a quanto in Roma avrebbero espresso ed operato i loro Confratelli nell' occasione della festa dei Santi Martiri Giapponesi. Quest'adesione è biasimata dal Passaglia come imprudentissima e come disforme enormemente dall'uffizio Episcopale loro dato da Cristo.

VI. Il Passaglia biasima pure altamente un passo dell'indirizzo in cui é detto: . . . *unam tecum Nos profitemur voluntatem*, *quidquid respuis respuimus etc. etc.* Questa, secondo il Passaglia, è una smaccata adulazione che meriterebbe castigo, censura ecc., e qui il rispettosissimo Teologo porta in campo *more camitico* alcuni atti riprovevoli di un qualche Pontefice del medio Evo, per far conoscere la imprudenza dei Vescovi nell'approvare *a priori* gli atti del Papa.

VII. Biasima altro passo in cui i Vescovi dicono a Pio IX di attribuirgli quell'autorità sulle cose, sulle Province, sulle persone che Egli a se stesso attribuisce.

VIII. Biasima i Vescovi Veneti pretendendo che essi asseriscano che il Papa ha dominio eguale nelle cose e nelle persone, e qui il Dottor novissimo viene fuori colle trite e ritrite osservazioni.

IX. Biasima i Vescovi di aver lodato Pio IX come studioso della felicità del suo popolo, a cui fu invece, egli dice, causa d'infelicità. E qui una rispettosissima ironia sulla disapprovazione che Pio IX avrà data alle parole dei Vescovi (Passaglia parla in seguito della risposta di Pio IX che approva invece le espressioni dei Vescovi).

X. Critica la frase *vice sacra Christo suffectum* detta del Vicario di Cristo dai Vescovi Veneti.

XI. Nuovo biasimo dei Vescovi perchè adoperano la frase: *Visum est Spiritui Sancto et Nobis* quando si tratta di cose temporali, e della intenzione degli spogliatori della S. Sede, ai quali si attribuisce quella di voler impetire la podestà spirituale.

XII. Assurdità pretesa del contegno dei Vescovi i quali, esprimendo un' opinione come giureconsulti, pretendono alla infallibilità. Segno ch' eglino stessi non si reputano in ciò rappresentanti della Tradizione egli è, che si riferiscono all' autorità dei giurisperiti; e dovrebbero anche riflettere che il dominio temporale, come cosa umana, va soggetto alle vicende umane, e che i giurisperiti appunto ritengono necessario il poter temporale, perchè considerano la istituzione papale come cosa umana.

XIII. Rispettosissimo rimprovero a Pio IX che anche Egli lodando l' indirizzo trasmodò in questo da vantare Egli pure la pretesa unanimità dei Vescovi, la quale non ha alcun valore perchè non si tratta di cosa religiosa, nè di fatto Apostolico.

XIV. Rispettosissimo rabbuffo del Passaglia al Papa quasi che non abbia studiato bene i luoghi Teologici e non sappia quello che sanno i bimbi, cioè che nelle definizioni bisogna distinguere la *sostanza* dalle cose dette per *incidenza*, perchè approva tutto quello ch' è nell' indirizzo dei Vescovi radunati a Roma.

XV. Nuova lezione e magistrale rabbuffo ai Vescovi i quali hanno detto che le porte dell' inferno, le quali non prevalgono contro la

Chiesa, prevalgono però sui membri. Qui dice il Matematico Passaglia: *il tutto è eguale a tutte le sue parti*, e perciò se si prevale contro le parti si prevale anche contro il tutto. (*Mentita est iniquitas sibi.*) Perchè così si dà il Passaglia la zappa nei suoi piedi. E in vero, quando egli dice che i Vescovi separati gli uni dagli altri errano nell'argomento del Dominio temporale, si dovrà adunque dire che erra tutta la Chiesa insegnante; la quale appunto consta di Vescovi.

XVI. Il rispettosissimo Passaglia dichiara di non intendere alcune parole dell'indirizzo dei Vescovi Veneti in cui si esalta la libertà data da Pio IX e si biasima la stessa libertà quando è voluta dagli amatori della Italia. Oh quale contraddizione! secondo il Passaglia. La Libertà data da Pio IX è lodata, e questa stessa libertà quando è voluta dagli altri è biasimata. Il Passaglia, compassionando i Vescovi spiega egli come gli *Hosanna* si convertirono in *crucifige* — l'odio, egli dice, che sempre cresce contro il Papa Re.

XVII. Il Passaglia dà una bella e rispettosissima lezione ai Vescovi, che parlano acerbamente contro quelli, che pensano diversamente da loro.

XVIII. Finalmente il Passaglia muove querele per li biasimi dati a lui dai Vescovi del Veneto, e così per la maldicenza adoperata contro di lui (quasi che dal presente articolo non apparisca chiaramente se in realtà sia maldicenza) e insinua quali sarebbero le pene canoniche di degradazione meritate dai Vescovi, ma animato da quella mansuetudine, di cui rimprovera la mancanza ai Vescovi, e soprattutto pieno di umiltà, come pure lo dimostra il presente articolo, si contenta d'instruirli caritatevolmente con un passo di s. Gregorio.

## CONFUTAZIONE

### § I.

**Si stabilisce che la nota di unità nella Chiesa deve essere formale e non semplicemente materiale — si spiega chiaramente una tale distinzione, e si esamina se tale unità sia quella delle Sette accattoliche.**

---

Il Passaglia stabilisce insino dal principio della sua dissertazione, che l'unità della Chiesa è una delle note più splendide, anzi la più splendida di tutte. Noi accettiamo questa dichiarazione e francamente asseriamo avere con ciò il Passaglia confutata tutta la sua dissertazione, e segnata la condanna di se stesso. La unità caratteristica tanto principale della Chiesa non dee essere semplicemente un'unità materiale, ma bensì un'unità formale. Mi spiego: non basta che i membri di una Società convengano nelle stesse dottrine perchè si possa dire che quella Società ha per caratteristica l'unità delle dottrine, poichè se l'organismo di questa Società non è prestabilito così che siavi un mezzo facile di mantenere quest'unità, sarà per puro accidente, che gl'individui che la compongono s'incontrino in un medesimo pensamento sopra quei dati punti e perciò potrà dirsi bensì: oggi gl'individui di questa Società pensano sopra questi dati punti in un solo modo e perciò materialmente *hic et nunc* vi è unità di dottrina in questo corpo morale; ma siccome mutabile è la mente dell'uomo e quei stessi motivi i quali oggi la impressionarono così da indurla ad assentire a questo od a quel dettato, dimani sotto altra influenza, con altre disposizioni, scossa da imprevedute obbiezioni, non le faranno più breccia e disdirà quello che oggi afferma, così l'unità di dottrina di cotesta Società si dirà soltanto materiale; perchè non vi è un principio che la informi, onde la unità stessa si spieghi e si renda durevole. Perchè adunque sia non solo materialmente ma formalmente una la Società è d'uo-

po che, per essere membri di questa Società, si prenda l'impegno di sottostare a quelle determinazioni, le quali indipendentemente dalla mutabilità del proprio modo di vedere di ciascun individuo, seguino la norma, a cui tutti inchinandosi, ne deriva la unità della dottrina. È ben evidente che questa norma dee essere infallibile; poichè sarebbe imprudente di promettere adesione di assenso interno ed esterno a norma che tale non fosse, ed è pur evidente che tale infallibilità non potrebbe derivare che da Dio, mentre ogni uomo ed ogni unione di uomini, quanto è da se, non può mai pretendere alla infallibilità. Ma d'uopo è ben considerare che cotesta norma predisposta, perchè abbiasi ad ottenere l'unità della dottrina nella Società, dee esser tale che non abbiavi la necessità di adoperare un esame privato da ciascun individuo, esame privato che farebbe ricadere i membri di quella Società nella incertezza portata naturalmente dalla varietà sovraccennata delle menti umane. Ecco la ragione per cui in tutte le sette accattoliche potravvi essere unità materiale di dottrina in un dato tempo, ma non mai vera unità: e in fatto la norma della dottrina adottata per principio fondamentale in ciascuna setta accattolica è il giudizio privato; la nota con cui pretendono le sette accattoliche di rappresentare la Chiesa di G. C. è la verità della dottrina; ora è evidente che un tale principio fondamentale ed una tal nota non possono condurre ad unità d'insegnamento se non per puro accidente, poichè per la sovraccennata varietà delle menti umane non si può presagire che abbiano a rimanere nella stessa sentenza, anche se pur si ammettesse essere una volta in quella convenute.

## § II.

**Nella sola Chiesa Cattolica vi è la unità formale; e la si ottiene coll'insegnamento dei Pastori — come con questo si raggiunga lo scopo di dare una norma sicura di credenza ai Fedeli — come ogni Fedele, con questa norma, possa sentire in-**

tuitivamente (per così dire) la sua unione nella Fede con tutto l' Orbe Cattolico.

———

Quale adunque dovrà essere il principio formale di unità nella Chiesa fondata da G. C.? Certamente non altro da quello additatoci dall'Apostolo S. Paolo qnando dichiarò che ci furono dati da Dio Pastori e Dottori: *ne circumferamur omni vento doctrinae;* l'insegnamento adunque dei Pastori della Chiesa è il mezzo per cui si conserva la unità della dottrina; ben s' intende della dottrina vera, perchè altrimenti la unità nell' errore non potrebbe essere stata lo scopo di G. C. nel fondare la sua Chiesa. Se lo scopo di fondare la Chiesa fu quello per cui venne G. C. a questo Mondo, cioè di portare la verità, ne consegue che quelli i quali si staccano dall'insegnamento dei Pastori si staccano dalla Chiesa stessa. Ben si vede come questo mezzo, stabilito dalla Sapienza divina per mantenere intatta quella dottrina la quale Egli é venuto a portare a questo Mondo per la salute degli uomini, è un mezzo che evita lo scoglio della mutabilità della mente umana, perchè si tratta di un puro fatto sensibile, presente e che non può scappare dalla sensitività umana; poichè potrà bene uno dire: io non so se questo o quell'altro argomento debba ritenersi come concludente, ma non potrà mai dire di non sapere che cosa insègnino i Pastori vivi e presenti, ed in qualunque ipotesi potrà verificarlo chiedendo a loro stessi che cosa insegnino sopra quel dato argomento. Notisi poi che l' Infinita Sapienza di G. C. predispose così l'organamento della sua Chiesa, che l' ultimo individuo fedele, in qualunque luogo rimoto egli sia, sa sempre di partecipare all'unità di dottrina di tutto l'Orbe Cattolico. E in vero il fedele nel più rimoto luogo della Cattolicità ascolta la dottrina che gli instilla il suo Parroco, ma sa che il suo Parroco non può insegnargli che la dottrina del suo Vescovo, perchè il Vescovo altrimenti correggerebbe l'insegnamento del suo Parroco, e sa egualmente che tutti i Parrochi della Diocesi a cui appartiene sono nello stesso caso

del suo; sa ancora che il Vescovo non potrebbe insegnare diversamente da quello che insegna il Papa, perchè altrimenti il Papa correggerebbe il suo Vescovo: e sa pure che rispetto agli altri Vescovi accadrebbe lo stesso se volessero insegnare diversamente da quello che insegna Egli il Papa; in conseguenza il più meschino Fedele nell'angolo più remoto della Cattolicità sente si può dire intuitivamente la sua unione nella Dottrina Cattolica con tutto l'Orbe Cattalico, e può dire veramente: credo la Chiesa Cattolica.

## § III.

**Questa norma non può essere legata a condizioni che necessitino un esame privato, o che ne rendano difficile l' applicazione — la Chiesa sia congregata o dispersa è egualmente autorevole — se il fedele potesse o dovesse assoggettare ad esame l' insegnamento dei Vescovi prima di aderirvi, sarebbe tolto lo scopo per cui fu introdotta la norma — applicazione di ciò alla dottrina sul Principato Civile del Romano Pontefice, in cui sarebbe difficilissimo, anche nella ipotesi avversaria, l' esame per poter decidere in opposizione all' insegnamento dei Pastori; — incoerenza di chi afferma infallibili i Vescovi nelle cose di Fede, e poi pretenderebbe di coglierli in errore quando dichiarano una data dottrina essere di Fede, col pretesto che non è inchiusa nel deposito a Loro lasciato da Cristo.**

——

Dalle evidenti premesse suesposte consegue che l' insegnamento dei Pastori e Dottori posti da Dio nella sua Chiesa, per essere norma della credenza dei Fedeli, acciocchè non sieno pargoli fluttuanti, non può essere legato a condizioni, le quali o impediscano che sia una norma pronta ad ogni evento, o che per essere applicata necessiti quell' esame privato, che abbiamo fatto conoscere essere fonte di varietà e di mutabilità e quindi d' incertezza, e ciò per identità di ragione, per cui Dio istituì il magistero nella Chiesa.

Da ciò si pare come nessuna distinzione vi possa essere fra la Chiesa congregata e la Chiesa dispersa quanto all' autorità ed all' infallibilità, poiché non potendo la Chiesa congregarsi se non in casi assai rari, il che viene dimostrato dal poco numero dei Concili Ecumenici, ne verrebbe che i Fedeli per più secoli alle volte avessero ad essere privi della norma; ed è perciò ridicola la pretensione dei Giansenisti, i quali si vorrebbero schermire dalla condanna dei Sommi Pontefici, perchè la loro causa non fu esaminata in un Concilio ecumenico; le orecchie Cattoliche non vogliono udire cotesti subdoli discorsi, e malgrado di qualunque sutterfugio la loro causa è finita.

Da quanto s'è detto sopra appare altresì, come ogni qualvolta i Pastori autorevolmente propongono una data dottrina dichiarando di proporla nella loro qualità di Pastori e di Dottori posti da Dio nella Chiesa, non si potrà opporre mai, per eluderne l'autorità, che o la foggia, con cui parlano, non é accompagnata dalla convenevole mansuetudine, o non è informata da quei motivi, onde si riconosca che parlano quali successori degli Apostoli, nè mai si potrà opporre per rifiutare la dottrina proposta, che avversa queste o quelle aspirazioni che si giudicano sante, belle, legittime da un ceto, da una popolazione, fosse pure da una intera nazione; o che i Vescovi non hanno esaminato, come doveano, l'argomento; o che hanno quali pecore seguito l'indirizzo altrui; o che non hanno abbastanza ascoltato i contraddicenti; o che finalmente l'argomento non s'aggira intorno a materia religiosa, ma sì a quelle soggette alla ragione, al jus di natura, al jus delle genti, alla politica.

Se il Fedele fosse obbligato, ogni qualvolta i Pastori determinano qualche punto dottrinale, o insegnano qualche massima di condotta, se fosse dico obbligato ad esaminare, se la forma sia o no dicevole a successori degli Apostoli, e se tale a lui non paresse, fosse a lui lecito di rigettarne i dettati; se a lui spettasse il giudicare sulla competenza dei Pastori ad immischiarsi in quelle date materie; se potesse opporre all'insegnamento ecclesiastico, questo appartiene alla politica, questo alle scienze, oppure il soggetto, in cui versiamo, non è nel Van-

gelo, non è nella Tradizione, e perciò non entra in quelle cose, a cui insegnare furono mandati gli Apostoli, essendo stato detto loro da Gesù Cristo d'insegnare soltanto *quaecumque mandavi vobis*; se dico tutto questo o dovesse, od anche solo potesse fare il Fedele, non vi sarebbe più norma nella Chiesa, perchè non fossimo pargoletti fluttuanti, ma sarebbe introdotto in essa il giudizio privato alla foggia dei Protestanti. E non è da credere che l'esame dei punti sopra toccati sarebbe piú facile di quello delle altre dottrine, che i Protestanti lasciano al giudizio privato; e ne daremo un esempio nella quistione del Principato civile della S. Sede, nella quale il Sacerdote Passaglia vorrebbe che i Fedeli abbandonassero il giudizio dei Vescovi per li motivi sovraccennati. Ammessa la falsa supposizione, bisognerebbe che i fedeli nella dottrina contraria al Principato civile vedessero con tanta chiarezza, che non appartiene a materia ecclesiastica, da determinare il loro assenso senz' alcuna esitazione. Ora com'è possibile che, mentre vi sono tutti i Vescovi, i quali stabiliscono essere la quistione del Principato civile di pertinenza ecclesiastica, sia poi così evidente l'opposto, come sarebbe necessario, perchè il Fedele potesse senza esitazione abbracciarlo? Come ciò potrebbe essere se lo stesso Passaglia dichiarò che la quistione è delle *più intricate e delle più difficili?* Aggiungi, che ammessa una volta la infallibilità dei Vescovi negli oggetti di fede, vi è un'incoerenza massima nell'asserire che falliscono, quando dicono che una data proposizione è di fede, perchè quella data proposizione non è di spettanza ecclesiastica. Quale in fatto errore vi può essere maggiore in fede, che affermare essere di fede una dottrina falsa, o destituita di ogni fondamento? E non fallirebbe nel diritto di natura, o delle genti chi affermasse appartenere al diritto di natura, o delle genti quel dettato in cui non ci entrasse nè uno nè l'altro, ma per giunta fosse falso, ed all'uno od all'altro contrario? E non fallirebbero per parità di ragione nella fede i Vescovi, se dichiarassero di parlare quali successori degli apostoli quando la dottrina che promulgano, non avesse alcun fondamento nella dottrina di quelli?

## § IV.

**È futile l' opposizione all' insegnamento dei Vescovi, che la dottrina da Loro bandita intorno al Principato Civile non era nel deposito ricevuto dagli Apostoli, poichè se non era esplicata, vi era implicita — la infallibilità si estende anche alle regole di condotta morale, al culto, alla forma del reggimento Ecclesiastico, od a qualsivoglia cosa che per qualunque modo, in ordine alla salute eterna, si riferisca alla generalità dei Fedeli — confessione dello stesso Passaglia in proposito.**

---

È futile l'asserzione di quelli, che vorrebbero insinuare doversi credere che tutta la dottrina cattolica sia nel deposito lasciato dagli Apostoli tutta esplicata, mentre all'opposto è indubitato che alla verità cattolica non ripugna quell'esplicamento vitale della verità, che senza accrescere il sostanziale deposito della Fede, nell'applicazione alle nuove condizioni, in cui la Chiesa si trova nel corso dei secoli, fa manifeste nuove relazioni, le quali, espresse in dettati, costituiscono un aumento di dottrina, che era implicitamente creduta, e come in seme racchiudevasi nel deposito primitivo.

Nè è da credere che quanto abbiam detto, sia da restringersi ai soli casi, in cui i Pastori dichiararono una data sentenza essere dogma di fede; mentre dee valere, ogni qual volta dettano nella loro qualità di Pastori norme di condotta morale, di culto, di forma del reggimento ecclesiastico, o di cosa che in qualunque modo in ordine alla salute eterna si riferisca alla generalità dei Fedeli. Poichè essendo promessa l'assistenza dello Spirito Santo alla Chiesa per tutti i secoli, non è possibile di rifiutare l'assenso ai suoi dettati, senza ferire indirettamente quella promessa infallibile; e qui pure torna ad aver luogo il principio; essere i soli Pastori giudici della loro competenza nelle toccate materie; perchè se fosse lecito di metterla a sindacato, si ricadrebbe nella incertezza dei pargoletti fluttuanti, che si lascerebbero aggirare da ogni vento di dottrina. Qui ha luogo e la

obbedienza di assenso interiore ai fatti dommatici, ed alla santità di quegl'individui, che la Chiesa innalzò all'onor degli altari, e la consuetudine ecclesiastica nei riti, nella disciplina esteriore, cose tutte, alle quali, anche quando non sieno dogmi di Fede, nondimeno non è lecito al Cattolico di negare il pieno assenso interiore. senza ferire indirettamente il dogma, ed essere quindi ritenuto sempre sospetto di eresia, e spesso eziandio eretico formale. E perchè non si credesse poter essere ciò una esagerazione, sentano i contraddicenti il non sospetto Passaglia, sostenere gli stessi principii in questo stesso articolo, in cui pur tanto se ne dimentica nell'applicazione.

»Imperciocchè sappiamo e professiamo *lealmente*, (egli dice), che siccome l'autorità molto più *si allarga* della *infallibilità*, e così l'obbligo del consentimento interiore è di lunga *mano più esteso della Fede*, e la obbedienza religiosa molto più si vuole estendere di amendue.»

Peccato veramente che il Passaglia non abbia dichiarato, se il rispetto e la riverenza alla Chiesa, ed ai suoi Vescovi debba estendersi ancora più. E quì veggano certi scioli i quali, quando loro s'insinua la adesione alle dottrine bandite dal Papa e dall'Episcopato, vanno dicendo: *Oh già non è dogma di Fede* e ciò vanno dicendo interpretando a capriccio alcune parole autorevoli; veggano, dico, come lo stesso Passaglia, il quale ha tanto sorpassati i limiti cattolici nella sua opposizione alle determinazioni della Chiesa pure da loro una risposta perentoria, dichiarando apertamente doversi il pieno assenso interiore, anche quando non si tratta di dogma di Fede.

Da quanto si è detto insino ad ora, resta chiaramente confutato quanto è contenuto nei numeri II. e III. del sunto sopradetto, nei quali si può dire che virtualmente contiensi tutto il preteso nerbo degli appunti fatti dal Passaglia, non solo all'indirizzo dell'Episcopato Veneto, ma eziandio di tutto l'Episcopato Cattolico a Pio Papa IX.

Noto che il Passaglia parla, come fosse propriamente di tutti i Vescovi del Veneto, di una lettera datata li 19 settembre 1862 da Chioggia al Direttore dell'Armonia, che porta la rispettabile firma

del venerando Vescovo di quella città, ove si parla dei motivi, che indussero i Vescovi del Veneto a scrivere l'indirizzo e delle loro intenzioni. Or, sebbene sia fuori del mio proposito l'occuparmi delle obbiezioni, che il Passaglia temerariamente vi muove, perchè io miro qui a quegli appunti, che ei fa all'indirizzo sottoscritto dai Vescovi, nessuno conchiuda, che io non creda che si possa con tutta facilità ridurle al niente.

## § V.

**Non è adulazione il dire al Vicario di Cristo di condannare tutto ciò ch' Egli condanna, e di attribuire a Lui quei diritti ch' Egli a se stesso attribuisce — distinzione di dottrine generali da fatti non risguardanti la generalità della Chiesa e dipendenti da informazioni particolari.**

---

Sebbene non molto importerebbe il rispondere a parte a parte alle altre osservazioni del Passaglia, poichè risultando dal già detto quanto vergognosamente egli erri nel fondamento stesso della Cattolicità, sopra ciò in cui vorrebbe farsi maestro di quelli, che furono posti Pastori e Dottori della Chiesa, nondimeno ad istruzione altrui non manco di fare manifesto, come le sue osservazioni sieno vane.

Pare strano, adulatorio, e che so io al Passaglia, che i Vescovi del Veneto, nell'indirizzo al S. Padre, si mostrino pronti, tanto a condannare quelli che Egli condanna, quanto ad asserire a Lui quei diritti ch'Egli di se stesso afferma. Questa, secondo lui, è una smaccata adulazione, per la quale minaccerebbe doversi Loro nulla meno che la pena della degradazione. Eh sì che i Vescovi Veneti con quelle proteste di perfetta adesione non hanno che seguito l'esempio dei più gran Padri della Chiesa, i quali appunto con S. Girolamo a Damaso Papa hanno sempre gridato: *Ego nullum primum, nisi Christum sequens, Beatitudini tuae, idest Cathedrae Petri communione consocior . . . Non novi Vitalem, , Meietium respuo, ignoro Paulinum. Quicumque tecum non colligit spargit.*

Ed è certo che nè S. Girolamo, nè gli altri Padri hanno mai inteso di ritenere impeccabile, come persona privata, il Papa; nè se il Papa come persona privata, e non quando Egli parla alla Chiesa intera, avesse trasmodato contro qualunque comandamento della legge di Dio, certo nè S. Girolamo, nè gli altri Padri intendeano di aderire ai suoi falli. Medesimamente quando i Vescovi del Veneto dicono a Pio IX, e dicendolo a Pio IX lo dicono virtualmente a qualunque Papa, di condannare e di anatematizzare tutti quelli, che Pio IX condanna ed anatematizza, altro senso non possono avere, nè hanno le loro parole da quelle dei Santi Padri, i quali, fermi nella fede che lo Spirito Santo illumina la Chiesa e il Vicario di Cristo, non hanno mai dubitato di condannare gli Eretici, che la Chiesa e il Vicario di Cristo condannarono. È ben vero che quando si tratta di fatti propriamente personali, la cui verificazione dipenda da condizioni speciali e fallibili di testimonianze affatto umane, e non d'interesse della Chiesa universale, i Tribunali della Chiesa non pretendono a maggiore certezza di quella degli altri Tribunali umani, ed essi stessi assoggettano a novelli esami e sono disposti a correggere il deciso, se realmente si riconoscesse, che le informazioni non erano esatte. Ma ciò che ha a fare colla condanna generica di quelli, che il Papa e la Chiesa condannano? E per non uscire della materia, che abbiamo fra le mani e che tanto sta a cuore al Passaglia, è notorio che sono stati invasi gli Stati pontificii, è notorio che vi sono sostenitori della ingiusta invasione, fautori, aderenti. Il Papa condanna tutti questi, e Noi perchè il Papa li condanna li condanniamo Noi pure; e li condanniamo appunto, perchè il Papa è infallibile in questa condanna; perchè la questione, su cui il Cattolico si dee decidere, non è il fatto di uno o di un altro individuo, del quale si cerchi se realmente abbia preso parte all'invasione, o se realmente si mostrò aderente a quella occupazione; se si trattasse di questo, nessun Cattolico sognò mai di attribuire infallibilità alla Chiesa, la quale non bandì mai questa come sua prerogativa; la questione verte su questo punto, se quelli che furono invasori, o aderenti, meritino le pene e le censure. E questo non è fatto personale. L'appli-

cazione agli individui viene da se, perchè non solo essi non negano di essere stati gl'invasori, e di essere aderenti, ma se ne gloriano. E disposti noi fedeli tutti quindi a condannare col Papa i prevaricatori sopraddetti li condanniamo con tutta sicurezza: e senza alcuna imprudente adesione ad atti, di cui non ci consti la impossibilità di errare. Al Sacerdote Passaglia non sarebbe così facilmente da passare, che egli in cose tanto serie si faccia lecito di venir fuori con cavilli così puerili, di cui sembra che egli avesse a prima vista dovuto conoscere la insussistenza. Ma lo dirò una volta per sempre, la passione vela l'intelletto, e non permette di accorgersi che certe obbiezioni, invece che offendere la causa impugnata, danno occasione di farla risaltare.

Una smaccata adulazione sembra pure, ed esagerazione incredibile al Passaglia l'aggiudicare al Papa quei diritti, che Egli a se stesso appropria, quella autorità cui intende, quel dominio che tiene sulle cose, sulle province, sulle persone. Ma e non è questa, Sig. Passaglia, la conseguenza legittima della sua qualità di supremo giudice? Ma non è questo il *prima Sedes a nemine judicatur*, e non sarebbe giudicata da altri, se altri senza di essa le prefigessero limiti del suo potere? I limiti che all'autorità pontificia voleano porre ormai antiquate dottrine, le quali furono ripudiate da quelle stesse Chiese, a cui erano state imposte dalla violenza di parlamenti usurpatori, mancano di ogni appoggio. Che se nell'aggiudicazione di siffatti diritti nelle cose, nelle province, nelle persone vi potesse essere qualche cosa dipendente da esami di fatti risultanti da informazioni fallibili, l'adesione dei Vescovi non oltrepasserà quella certezza, che al suo giudicato la Santa Sede attribuisce. Per fermo ogni Vescovo avrà per inviolato il principio sancito dalla S. Sede, che è un sacrilego attentato l'invasione di quegli Stati, i quali provvidenzialmente furono dati alla Chiesa, per mantenere indipendente la sua azione spirituale sopra l'orbe Cattolico; ma in niun tempo la S. Sede pretese, nè pretenderà che nell'esame di una questione, per esempio, di limiti del suo territorio, esame dipendente da fatti particolari, da

testimonianze soggette ad errore, sia stata o sia per essere infallibile la sua sempre rispettabile decisione. Che se la S. Sede non pretende in siffatti casi a questa infallibilità, neppure i Vescovi, coerenti al loro principio, intendono di aggiudicargliela.

## § VI.

**In quale senso possano attribuirsi al Vicario di Cristo indistintamente i diritti, l'autorità, la padronanza ch' Egli a se stesso attribuisce sulle cose, sulle Province, sulle persone — gli elogi dati dai Vescovi a Pio IX hanno avuto sanzione, oltrechè nel suffragio (si può dire) di tutto l' Orbe, nell' entusiasmo verso di Lui dimostrato dalle sue popolazioni.**

---

Ma il Passaglia si scandolezza dei Vescovi della Venezia, i quali sono disposti ad attribuire al Sommo Pontefice una signoria indistintamente sulle cose, sulle Province, sulle persone; nel che veramente reca piuttosto scandalo egli, affibbiando ai Vescovi del Veneto, ed al Papa che non li corresse, come a lui sarebbe piaciuto, una inumana sentenza per comprendere tutti nel biasimo indistintamente. Avrebbe ben potuto il Passaglia, essendovi nell'indirizzo Vescovile le tre parole *jura*, *auctoritatem*, *ditionem* assegnare rispettivamente alle province, alle persone, alle cose quella che più si avveniva alla natura di ciascun soggetto; avrebbe potuto dare quel ragionevole senso, che volgarmente a quelle parole si da, quando vengano applicate alle persone; ma adottata cotesta equa foggia, non gli restava più l'adito a carpire la espressione dei Vescovi. Amò meglio il Passaglia di far credere che i Vescovi volessero fare una mandra di schiavi, nello stretto senso della parola, dei sudditi del Papa, il quale a differenza degli altri Principi li tratti come cose, e non come persone. Ciò pure gli prestò opportuna occasione d'insinuare la trita e ritrita, ma sempre erronea dottrina del diritto

della Società di mutare il proprio Governo, e con ciò di bandire il principio rivoluzionario condannato dalla dottrina cattolica.

Dispiace assai al Passaglia l'elogio fatto al Governo di Pio Papa IX alla sua giustizia, mitezza ed amore della felicità del suo popolo. In questo, come di affare non affatto religioso, ben potremo non far parola, pure trionfalmente gli risponderemo, che se i rivoluzionari abusarono dei veramente paterni provvedimenti, a cui applaudì tutto l'universo (e applaudirono pure queglino stessi il cui giudizio non dee essere sospetto al Passaglia), possono i Vescovi almeno aver buona ragione di contentarsene, se anche al Passaglia, alla cui gratitudine è ben raccomandato Pio IX suo benefattore, pare altrimenti. Tutto il mondo sa, quale fu l'entusiasmo, con cui nelle soggette Province fu accolto Pio IX nel 1857.

## § VII.

**La questione sul Principato Civile del Romano Pontefice è religiosa.**

—

Sebbene come abbiamo stabilito inconcussamente, al Fedele debba bastare che il Papa e l'Episcopato ritengano una data materia di loro competenza, per assoggettarsi alle determinazioni autorevolmente da loro emanate, nondimeno perchè è scritto *responde stulto juxta stultitiam suam, ne sibi sapiens esse videatur* (Prov. XXVI. 5.), così dirò poche parole, che non avranno alcuna novità sulla natura ecclesiastica della quistione del dominio temporale della S. Sede, come non ha nessuna novità l'asserzione gratuita, che la quistione sul dominio temporale della Santa Sede non è di pertinenza religiosa. La qualità religiosa di un argomento qualunque non viene dedotta mica dall'oggetto materiale, intorno a cui versa, ma dall'aspetto sotto cui si considera, dallo scopo a cui mira, dalle conseguenze che ne derivano. Nel senso della dottrina dei Protestanti, che negano alla Chiesa la visibilità, potrebbe sostenersi non essere di pertinenza

ecclesiastica nessuna cosa da quelle in fuori che riguardano il solo spirito. Ma da che si ammette colla Chiesa Cattolica, che Essa è società visibile, egli è chiaro che avrà bisogno per la sua sussistenza anche degli umani sussidi, coi quali la Sapienza Divina in via ordinaria la alimenta e la sostiene. Questi sussidi umani sono materiali quanto alla loro sostanza, sono religiosi per lo scopo, cui mirano. Ecco come i beni destinati al mantenimento dei ministri della Chiesa del Dio vivente acquistano la natura ecclesiastica e religiosa. Gli oggetti inservienti al culto, come i calici, sono pur sacri sebbene sieno materiali, e lo sono pure le Chiese a Dio consecrate. Che più? i cibi sono certamente cose materiali, eppure è quistione religiosa, e non civile quella che si aggira intorno ai giorni, in cui è prescritto il digiuno, e l'astinenza, e così via via. Ecco come futile sia l'insistente osservazione del Passaglia sull'essere cosa temporale il dominio della S. Sede, per voler conchiudere che non può essere oggetto delle dichiarazioni dei Vescovi in quanto Vescovi. Il dominio temporale della Santa Sede è bene per lo scopo suo ecclesiastico e religioso molto più che non lo sieno i benefici dei singoli Parrochi; perchè oltre di essere ordinato al mantenimento degli ufici, onde il Pontefice si serve nel reggimento universale ecclesiastico, non potrebbe, secondo le vie ordinarie della Provvidenza nelle attuali circostanze del Mondo, esercitarsi liberamente la giurisdizione spirituale su tutto l'Orbe cattolico, se il Papa fosse soggetto ad altro Sovrano, o se non avesse un convenevole territorio, la cui estensione rendesse impossibile all'altrui prepotenza di impedire, che la sua voce apostolica fosse sentita per tutto l'Orbe cattolico.

## § VIII.

**La questione sul Principato Civile ha il suo fondamento nella Scrittura del vecchio Patto, e nella dottrina apostolica nella quale racchiudevasi come in seme.**

---

Che se pur si chiedesse come la quistione del dominio tempo-

rale possa essere determinabile pel Vangelo e per la Tradizione, se è notorio che gli Apostoli, e i loro immediati successori per molti secoli, e così pure la Chiesa stette senza un dominio temporale a guarentigia della sua indipendenza spirituale, ecco come non sarà difficile rispondere a tale dimanda.

Che il dominio temporale non sia ripugnante al dominio spirituale, ed insieme possano essere accoppiati, l'esempio il dimostra dell'antico Testamento, in cui nella Repubblica Giudaica s'ebbe ad abbinare talvolta l'una coll'altra podestà. Oltre a ciò la capacità di possedere nella Chiesa apparisce dagli Atti stessi degli Apostoli, e l'applicazione di questo principio alle singole cose, che la Chiesa possedette nel corso dei secoli, non è che un'autentica spiegazione del principio contenuto nel deposito; spiegazione che non oltrepassa l'ordinaria assistenza, che fu promessa alla Chiesa stessa.

Non sorpassa pure la ordinaria assistenza promessale dallo Spirito Santo il giudicare, che il dominio temporale fu dato provvidenzialmente per mantenere l'indipendenza spirituale, e per li sussidi di cui il Sommo Gerarca abbisogna. per governare la Chiesa. E in vero: se la Chiesa ebbe dal suo Fondatore il dono della perenne sussistenza, se questo dono fu predisposto a suo favore insino dal suo nascimento, ne segue che la Chiesa in seme dee aver avuto quelle dottrine, dal cui sviluppo apparisse nel variare delle relazioni sue colla Società la necessità relativa del dominio temporale. Questo dominio temporale era inchiuso necessariamente nel principio, che Essa dovea avere in se gli elementi della sua sussistenza, anche materiali. Or sebbene Iddio abbia voluto mantenere la Chiesa in alcuni tempi e in determinati casi senza alcun uopo degli ordinari sussidi umani, ciò non toglie che la Chiesa non debba ritenere provvidenziale il dominio temporale, ogni qualvolta nel corso dei secoli Iddio ad Essa lo diede, come sebbene alcune volte Dio miracolosamente abbia sostentato qualche individuo senza cibo terreno, non è meno provvidenziale la produzione degli alimenti per la conservazione della vita degli uomini. Conchiudasi adun-

que, che il dominio temporale della S. Sede era nel deposito della Fede, come in seme, cioè nel principio dei sussidi anche temporali, onde nel corso dei tempi avrebbe avuto d'uopo la Chiesa, e che all'attuarsi delle nuove relazioni della Chiesa colla società, il giudicare providenziale il dominio temporale non era che un esplicamento della dottrina inchiusa nel seme, e che non potendo mancare alla Chiesa l'assistenza dello Spirito Santo nella esplicazione di quanto è potenzialmente racchiuso nel deposito della Fede, Essa nel giudicare providenziale un tale dominio nel corso dei secoli è infallibile.

## § IX.

**Se anche fosse vero che l' Episcopato nell' aggiudicare il Principato Civile alla S. Sede non si fosse appoggiato che alla dichiarazione del Vicario di Cristo, ciò non toglierebbe ai Vescovi la loro qualità di Giudici — È gratuita per altro non solo, ma falsa eziandio l' asserzione che i Vescovi non abbiano fatto precedere un esame al loro giudizio.**

---

È ridicola pure l'osservazione del Passaglia, che i Vescovi non hanno esaminato bene la questione sul dominio temporale, e perciò non hanno fatto da giudici, ma hanno soltanto ripetuto ciò che fu loro indettato dal S. Padre. Se anche fosse vero, ciò che dal vero è molto lontano, che i Vescovi non avessero fatto che aderire alla sentenza loro proposta dal S. Padre, ciò non toglierebbe in alcun modo la loro qualità di giudici, poichè ad assentire ad una data dottrina e quindi ad emettere giudizio sulla sua verità, non d'una specie sola motivi vi sono, e quando si tratta di verità religiosa, la tradizione viva nella Chiesa è l'argomento sempre precipuo, e qualche volta unico del giudizio pronunciato. Ora in tutti i secoli del Cristianesimo la tradizione della Chiesa Romana si ebbe quale tessera delle tradizioni sparse in tutte le altre Chiese particolari, e ciò per doppia ragione, e perchè in quella Chiesa dura il magistero di quel Pietro, dalla bocca

del quale costituito da G. C. capo degli Apostoli doveano tutte le genti ascoltare la parola del Vangelo e credere, com'egli stesso ebbe a dirlo nel Concilio Gerosolimitano; e perchè la Tradizione Apostolica nella Sede Romana è indefettibile, defettibile in tutte le altre sedi singolarmente considerate; è adunque un giusto motivo per giudicare Cattolica una dottrina, quando consta della Tradizione della S. Sede Romana. Ora chi è testimonio autentico della tradizione vigente della Chiesa Romana, se non il Romano Pontefice? Ecco adunque che i Vescovi avrebbero potuto fungere l'uffizio di giudice nella questione del Dominio temporale della S. Sede, anche aderendo puramente alla sentenza loro proposta da Pio Papa IX testimonio della Tradizione Romana.

Ma è vero poi che i Vescovi abbiano aderito ciecamente alla Dottrina sul Dominio temporale dei Papi, senza avere ben bene esaminata la questione? E non é invece per opposto, che nessuna dottrina, si può dire, fu tanto discussa quanto quella del Dominio temporale della S. Sede? E come adunque senza alcun fondamento il Passaglia può asserire, che i Vescovi abbiano dato il loro giudizio alla cieca? *quod gratis asseritur*, *gratis negatur*, e tanto più *gratis negatur*, in quanto che non ispetta nè al Passaglia nè ad alcun altro Fedele, come abbiamo già dimostrato, l'opporre alle decisioni dei Vescovi ch'essi non hanno esaminato, quanto basta, la proposta questione.

## § X.

**È futile l'opporre ai Vescovi che è stata una vera esagerazione, quando hanno aderito al Santo Padre, che dichiarava quale fosse l'intenzione degli spogliatori della S. Sede.**

Al Passaglia pare una cosa intollerabile, che i Vescovi aderiscano a quanto esprime il S. Padre, anche allora quando Egli si fa giudice delle intenzioni, che hanno quelli i quali spogliarono la S.

Sede dei suoi domini temporali. Cotesto è portare, secondo lui, oltre ogni limite l'adesione dovuta dal Cattolico alla Chiesa. Dove si tratta d'intenzione, è una vera temerità il pretendere di costituirsene giudici penetrando nel sacrario della coscienza.

Anche in questo caso reca veramente stupore la obbiezione in bocca del Passaglia. Che il Papa si facesse giudice delle intenzioni dei Novatori non manifestate da alcun segno esteriore, non potrebbe essere che per dono di Profezia; e se Dio concedesse questo dono a Pio IX, lo farebbe risaltare con argomenti di credibilità a conforto di quelli a cui favore fosse dato. Ma ciò non entrerebbe nell' ordinario andamento delle cose Ecclesiastiche, essendo adagio notorio: *Ecclesia non judicat de internis*. Non sappiamo che nè Pio IX abbia dichiarato di parlare per ispirazione profetica, nè i Vescovi abbiano inteso, aderendo alle Encicliche, ed alle Allocuzioni di Pio IX, di alludere a nessuna profezia. Non resta adunque altro che Pio IX abbia giudicato dello scopo di quelli, che vogliono spogliare la S. Sede dei suoi domini, dalle loro azioni: *ex fructibus eorum cognoscetis eos*. Or il giudicare delle intenzioni dagli atti esteriori è proprio di qualunque giudice; il quale non condannerebbe per fermo come delitti quegli atti, che si supponessero derivare da una forza puramente meccanica. La Chiesa, quando in ogni tempo condannò gli Eretici, giudicò dalle espressioni ecc. l'interno pensiero. Che se può accadere un inganno in tale giudizio, quando si tratta di un individuo e di alcuni atti staccati, poichè la verificazione di questi dipende da testimonianze fallibili, non si può ammettere inganno, quando si tratta di riconoscere le mire di una setta numerosa, manifestate per lungo corso di anni e con moltiplicità di atti, che non possono lasciare incerto il giudizio. L'assistenza promessa alla Chiesa dallo Spirito Santo non può mancare neppure in questo, poichè se potesse errare nel distinguere le sette, che le fanno guerra, dai Corpi morali innocui, si troverebbe alla condizione di un condottiero, che ingannato prendesse per nemico un esercito di alleati, onde invece che accoglierlo quale amico, movesse alla sua distruzione. Or che dovrebbesi presagire di quel Condottiero, e che

pensar della Chiesa nella falsa ipotesi suaccennata? Non fu imprudente la adesione adunque dei Vescovi, se si estese, come pretende il Passaglia, a tutte le parole, niuna eccettuata, di Pio IX, per cui a lui si sieno congiunti nel riconoscere, che i Novatori Italiani tendono a togliere al Pontefice il dominio temporale, per ispogliarlo della podestà spirituale. Ma che importa su ciò fermarsi molto, se i principali della setta lo hanno confessato, e lo confessano di continuo, e gli altri nella generalità avendo più volte fatto lega con essi, si sono resi complici delle loro prave intenzioni? Ciò non toglie, nè Pio IX crede per fermo altrimenti, che nella moltitudine dei Novatori non sienvi di quelli che non si congiungano in questo intendimento colla setta; ma ciò che toglie alla verità dell'assunto generale?

## § XI.

**Quando i Vescovi adducono le testimonianze dei Giureconsulti, anche di diversa credenza, non per questo confessano la quistione del Principato Civile della S. Sede non essere religiosa — in qual senso possano essere citati i Giureconsulti nell' argomento del Principato Civile.**

Se non che i Vescovi del Veneto, dice il Passaglia, si appoggiano al voto di Giureconsulti, anche di altra credenza; da ciò si vede che non trattasi di questione teologica, ma soltanto di diritto naturale, e perció non di pertinenza Ecclesiastica e Religiosa. Di più non veggono i Vescovi del Veneto, che appunto i Giureconsulti ritengono necessario il dominio temporale per la Santa Sede, perchè credono essere la durata di questa appoggiata soltanto ai sussidi umani?

Bisognerebbe mandar il Passaglia, se non si sapesse esser egli Teologo di professione, a studiare i luoghi Teologici. I Vescovi i quali si appoggiarono nella loro adesione a quanto ebbe ad autorevolmente insegnare il Sommo Pontefice, e quindi alla tradizione della Chiesa Romana, di cui è egli tesiimonio autentico, servendosi della testimonianza dei Giureconsulti per convalidare con argo-

menti estrinsechi la verità della dottrina, a cui aderivano, fanno quello che hanno fatto tutti i Teologi in tutti i tempi, e come fece S. Paolo, che citò e leggi civili, e sino poeti gentili. L'indirizzo al S. Padre, se era un atto d'ossequio al Santo Padre, doveva essere molto più una testimonianza in faccia ai Fedeli. Pertanto si sa, come malgrado della irremovibilità obbiettiva della Fede, essa nell'anima del Fedele è esposta a tentazione per la debolezza del soggetto che la riceve; e molte volte coteste tentazioni vengono dall'autorità dei contraddicenti. È bene adunque, che per torre l'impressione dell'autorità avversaria, si faccia splendere alla mente del debole credente un'autorità e per numero delle persone e per merito delle stesse a quella superiore. In tal guisa colle spoglie degli Egiziani si vestono gl'Israeliti; la verità ovunque si trovi, è del dominio della Chiesa, ed Essa può reclamarla come cosa sua. Non è poi vero che la testimonianza dei Giureconsulti, anche di altra credenza, quando asseriscono la necessità del dominio temporale alla S. Sede, sia destituita di valore, per la ragione addotta dal Passaglia che stimando quelli la S. Sede opera umana, le vogliono dare umani sussidi per la sua sussistenza. Crede egli il Passaglia che Iddio in via ordinaria, governando la sua Chiesa, non abbia predisposto i mezzi umani opportuni alla sua sussistenza? E quando si agita la questione della necessità del dominio temporale della S. Sede, crede egli che si cerchi dei modi straordinari, con cui Iddio conserva la sua Chiesa? Ma chi mai può porre in questione, sotto questo aspetto, se sia necessario il potere temporale? Non è evidente nel principio e notorio nel fatto, che Iddio può, e vuole anche molte volte, far sussistere la sua Chiesa miracolosamente destituita di sussidi umani? Non l'ha fatto sotto un dato riguardo nei primi secoli? Non lo fa quando licenzia la empietà a farle guerra, ed a spogliarla dei suoi dominii? Non l'abbiamo veduto coi nostri occhi? Non è adunque questo il punto che si agita, ma bensì delle ordinarie vie della Provvidenza, quando cioè Iddio si serve dei mezzi naturali. E sotto questo aspetto l'autorità dei Giureconsulti non è per fermo

fuori di luogo, poichè si tratta di diritti e di mezzi, che hanno un valore anche umanamente quanto alla sostanza, benchè in faccia alla coscienza Cattolica acquistino il carattere di sacri, per lo scopo a cui sono stati concessi dalla Provvidenza divina.

## § XII.

**Quanto sia futile e temerario il rimprovero fatto al Papa di non aver conosciuto i luoghi Teologici, quando senza alcuna distinzione approvò quello ch' era contenuto nell' indirizzo dei Vescovi — dice il Passaglia che il Papa non potea approvare così generalmente le dottrine accessorie, rispetto alle quali (com' Egli pure dice) non avvi luogo ad infallibilità.**

---

Ben può il Passaglia non darsi un gran pensiero del rimprovero di non avvertire a più ovvii insegnamenti contenuti nei luoghi teologici, perchè egli ha la temerità di farla da maestro al Sommo Pontefice, rimproverandolo di non saper quello che sanno gli studenti di teologia di primo corso, che cioè nelle cose asserite dagli stessi Concilj ecumenici bisogna distinguere la sostanza della definizione conciliare dalle asserzioni accessorie, e che quella sola è assolutamente di fede. Or il Pontefice, secondo il Passaglia, approvando tutto egualmente senza distinzione quanto è contenuto nell'indirizzo dei Vescovi, si mostra proprio dimentico di quella distinzione. A questa stregua ( si risponde al Signor Passaglia ) non si potrà dire più che si accetta tutto quanto il Concilio di Trento. Ma non vede il Passaglia, che chi approva l'altrui dettato, lo approva appunto come sta, cioè le cose principalmente dette come principali, e le accessorie come accessorie, le incidenti come incidenti e così via via, e che perciò se vi fosse, il che Io non dico, alcuna cosa non sostanziale nell' indirizzo dei Vescovi, rispetto alla quale Essi non intendessero di parlare ex professo, ne va di suo piede che il Pontefice approvando non intese di eccedere la importanza, che a quella idea ac-

cessoria ed incidente si dà nell'indirizzo stesso, ed appare dal contesto? Se non che al Passaglia non duole certamente il sapere che il Papa abbia approvata qualche idea accessoria dell'indirizzo, duole invece assai che abbia approvato pienamente quanto in quello viene asserito del dominio temporale della S. Sede. Pertanto non v'ha dubbio che quella è la dottrina *ex professo* intesa dai Vescovi, e l'approvazione del Papa congiunta all'adesione dell'Episcopato intero forma una tale autorità, che non può essere elusa che da uno spirito scismatico.

## § XIII.

**Cavilloso è l'appunto fatto ad un passo dell'indirizzo dei Vescovi Veneti, nel quale è espresso il dolore che le porte d'inferno, le quali possono prevalere contro la Chiesa, prevalgano contro i membri di Essa.**

---

Sono curiosi poi altri appunti, che il Passaglia fa ai Vescovi, come quello di aver asserito, che le porte d'inferno non possano prevalere contro la Chiesa, ma bensì contro i membri di Essa. Qui il Passaglia, mi vergogno quasi di ripetere così puerili sofismi, il Passaglia dice: quando si prevale contro i membri, si prevale contro la Chiesa, che appunto di cotesti membri si compone. A parità adunque il Passaglia approverà il seguente argomento: Una picciola banda di qualche centinaio di soldati può prevalere contro alcuni soldati di un esercito di quattrocentomila. Ma l'esercito di quattrocentomila é composto di soldati, contro i quali singolarmente la piccola banda può prevalere; adunque la piccola banda di alcune centinaia di soldati può prevalere contro tutto l'esercito dei quattrocentomila. Che ne pare al Passaglia? Il condottiere della piccola armata potrebbe aver fiducia della vittoria coll'appoggio di un simile argomento? L'applicazione è troppo evidente.

## § XIV.

**Chi sia giudice della qualifica di lupo da darsi a chi sparge queste o quelle dottrine nella Chiesa — quale contegno debba tenere il Pastore con chi fa da lupo.**

---

Finalmente il Passaglia si crede in dovere di dare ai Vescovi della Venezia una lezione sopra la mansuetudine, cui dovrebbero spirare le loro parole, e sopra la maldicenza di cui gl'incolpa, perchè a lui attribuiscono intenzioni non diritte, e dottrine rubacchiate alla eresia, chiamando lui perdutissimo prete. Ah! Dio volesse che fosse altrimenti; ah! Dio volesse, sig. Passaglia che malgrado dei traviamenti vostri, ci fosse data una speranza di vedervi ravveduto. Sareste sicuro che trovereste in quel Papa, a cui così ingratamente corrispondeste, in quei Vescovi, che fate ogni opera di vilipendere, non quella mansuetudine sola, della cui mancanza vi lagnate, ma un cuore paterno e fratellevole ad un tempo. Se per allontanare dai pascoli velenosi, dagli attentati scismatici le pecorelle, noi gridiamo altamente contro di voi, noi non facciamo che seguire le pedate del mansuetissimo Francesco di Sales, di lui, di cui la Chiesa dice, che il suo cuore era irrorato dalla celeste carità; eppure, quando si tratti d'impedire che le pecorelle sieno preda del lupo, vuole che si gridi senza riguardo infamando il lupo rapace. Voi direte che non siete il lupo, ma bensi un nuovo pastore mandato a condurre le anime. Ma dovete pur sapere, sig. Passaglia, che non appartiene alle pecorelle, nè a quello che é indicato per lupo dal pastore, dire: *Quello non è il lupo*, *ed io non sono il lupo.* Insino a che i Pastori della Chiesa vi terranno per lupo, i fedeli, i buoni fedeli dico, vi terranno essi pure per tale, ed a voi non resta che una delle due: o porvi del tutto alla prima fra i Protestanti, con cui avete tanta consonanza di principii, o gittarvi nuovamente nelle braccia amorose della Chiesa, che è pronta ad accogliervi.

## § XV.

**Sulla lezione di mansuetudine data dal Passaglia ai Vescovi — dimanda che si fa al Passaglia del suo giudizio intorno alla mansuetudine ed alla riverenza dovuta ai rappresentanti di Cristo ed ai Successori degli Apostoli, mansuetudine e riverenza che così evidenti traspirano nei passi seguenti.**

---

Prima però di dir nulla della lezione di mansuetudine che il Passaglia da ai Vescovi, voglio fargli conoscere certi esempi di mansuetudine e di riverenza nei modi usati da Lui col Papato e coll' Episcopato, e mi dirà se Noi abbiamo da uniformarci a quelli.

Voi dite a pag. 2. del Papa e dei Vescovi (dei quali è evidente dal seguito del vostro discorso, che intendete parlare): *che stima pertanto di coloro, i quali come soprappresi da estro ditirambico a immagine di coribanti esultando*, ecc.

Che ve ne pare del Papa e dei Vescovi, presi (come voi dite) da estro *ditirambico*, ed esultanti a guisa di *coribanti*?

A pag. 3, parlando sempre dei Vescovi e del Papa, (come appare dal contesto), voi dite che *non poteano più deviare*, *nè più bruttamente confondere i fatti umani della carne coi divini dello spirito*, *nè con maggior danno adulterare l' unità della Chiesa.* Ha fatto qualche cosa adunque di utile veramente G. C. a porre i Pastori della Chiesa per mantenere la fede. È riuscito, secondo voi, a darci di quelli che l'adulterano.

Ma voi seguite: *Lo spirito della unità dei Vescovi e del Papa è quello del vecchio Adamo e non del nuovo*, e chi *se ne vuol convincere*, voi dite sig. Passaglia, *legga le lettere pontificie.*

Pag. 4 e 5. *I Vescovi*, son vostre parole, *dimentichi del loro grado*, *sottomettendosi alla curiale dominazione*, *stettero umilmente contenti all' Amen dell' idiota.*

Pag. 6. Papa e Vescovi, come appare dal contesto, li chiamate *temporaleschi.*

Pag. 7. *Il Papa ed i Vescovi*, voi dite, *pervertono l'unità della Chiesa, adulterandone il simbolo, repugnando ai Padri, confondendo cielo e terra, Chiesa e Stato, Sacerdozio ed Impero.*

Pag. 7. I Vescovi del Veneto non sanno che si dicano in quelle parole della loro lettera al S. Padre: omni sedulitate et studio fideles nobis traditos ab hisce, quae impii inficiunt venenatis pascuis; ove voi dite, *come i pascoli velenosi s'infettino, ci diranno gl'illustrissimi*, quasi che appunto non si dicano velenosi, perchè infettati dagli empii.

Pag. 9. *Ottimamente*, voi dite, *se ai Vescovi della Venezia pare buono il lasciarsi correre negli eccessi, e l'adulazione non fa loro montare il rossore al viso.*

Pag. 10. *E cotesti sono Vescovi* (voi pure dite), *i quali in siffatta guisa si esprimono col Pontefice? E non temono di udirsene fare rimprovero? non di toccarne severa una correzione? Eppure non è cristiano, anzi nè manco umano sconciamente confondere ecc. Quando adunque aspettano i Vescovi d'imparare?*

Or voi, sig. Passaglia, accennate in seguito l'approvazione data dal Papa alle parole dei Vescovi, e perciò sopra il Papa ricade pure il biasimo qui espresso.

Pag. 11. Il Papa in Roma, secondo voi, non vede che *una vittima, la quale dibattendosi ferocemente fra le agonie, anteporrebbe la stessa morte a una vita sì torturata ed abbietta. Che avrà detto impertanto nel suo cuore Pio IX leggendo le smaccate piacenterie dei Prelati cortigiani della Venezia? O li avrà spregiati come adulatori servili, o avrà scorto nelle loro parole un crudele insulto, del quale anche maggiormente sono colpevoli verso il popolo romano. Freme il misero, e si contorce, e morde le sue catene, e rompendo in ruggiti di rabbia, piange a infocate lagrime la sua sorte. Ed ecco le loro Eccellenze venete, carolandogli intorno, lo inneggiano beatamente. Ma era ad essi proposta l'apoteosi in ogni ordine di Pio IX, epperò siccome con frase invereconda nel religioso* (sic) *lui dicono sostituito a Cristo nelle cose sacrate*, Vice sacra Christo suffectum, ecc. *così stesso* (sic) *con espressione bugiarda nell'ordine politico lo proclamano principe*

Notiamo quì come la critica vostra della frase Vice sacra suffectum, nasca da falsa interpretazione. Nessuno potea sognare che i Vescovi dicessero il Papa assolutamente Christo suffectum vice sacra, che non c'è bisogno della dottrina Passagliana per sapere che: Hic (Christus) eo quod maneat in aeternum sempiternum habeat sacerdotium (*Ad Hebraeos* VII, 24) e perciò era evidente che si parlava della qualità di capo visibile; e poichè siccome Cristo non è ora della Chiesa capo visibile ma invisibile, così il Papa ne fa la vece nel reggere visibilmente la Chiesa, e perciò quì in terra visibilmente é messo in luogo di Cristo, che è capo invisibile della Chiesa, e che invisibilmente la regge e quindi la frase: vice sacra Chr' o suffectus, non ha nulla di sconvenevole in bocca dei Vescovi, ai quali se non assurdamente si potrebbe attribuire di non ammettere che Cristo sia sempre il capo invisibile.

Pag. stessa. *Dopo di che*, voi soggiungete, *come mai non deplorare, Dio buono! che il sale è infatuato, e oscuratosi l'oro, e l'ottimo colore mutato. Come non piangere che sieno disperse le pietre del Santuario, e che i veggenti d'Israele veggano visioni false.*

Pag. 13. *Dicano*, Voi soggiungete sempre parlando dei Vescovi, *dunque con che sapienza ecc.* e poi: *Questo ancora ci rimane ad udire, che definiscano per sapienza vescovile confondere assurdamente la Santa Sede col trono regio*, e poi, *essere un pochino meno corrivi, nè vantarsi tetragoni a così buon mercato.*

Pag. 14. *Dove lasciando stare la menzogna*, (parlate, s'intende bene, dei Vescovi del Veneto).

Pag. stessa. *Negli errori non hanno confine, e le passioni infiammate da fanatismo religioso strascinano a irreparabile accecamento.* (Intendete sempre dei Vescovi).

Pag. 15. Ecco come parlate del Papa: *è malagevole ad intendere come mai potesse egli letiziarsi a parole tanto vuote di sapienza apostolica: come considerare giocondissime lettere in cui tanti appaiono gli errori, e sì gravi, come non discernere la pietà dal bigottismo, dal fanatismo la devozione, dai pregiudizi la fede.*

Pag. 16. Parlate ancora del Papa colla consueta riverenza: *ed*

*egli il Papa? Oh! Il Papa non fa eccezioni, nè ammette differenza nessuna. Stabilisce assoluto tutto ciò che fu espresso nella santissima assemblea dei Vescovi a Roma.* E sempre parlando del Papa, soggiungete: *E adesso, se questo non è trascendere i limiti fissati dai Padri, noi supplichiamo che ne s' insegni quando e come mai si possano trascendere.*

Nella stessa pagina del Papa e dei Vescovi, dite: *È egli vero, Eccellenze Reverendissime, che voi abbiate scritto cotesto? È egli vero che cotesto l' abbia letto il Pontefice? Ma come dunque nè le Vostre Eccellenze, nè la Beatitudine Sua non s' avvidero?*

Pag. 17. *Ma perdono, illustrissimi, ci ricorda in buon punto che è petulanza ricercare da Voi la forma delle sacre parole.*

Nella stessa pagina: *confessiamo la nostra ignoranza, sono in questo periodo parecchie cose, le quali a noi riescono impossibili a intendere, onde preghiamo la sapiente carità del Veneto Episcopato di esserci benevoli d' insegnamento.*

Termina la serie delle insolenze con queste parole: *Intanto però che intorno a questo ne istruiscano i Monsignori, ci permettano di osservare, apparire nei loro detti una cotale acerba durezza, molto più appropriata ad inasprire, che a correggere, e un certo qual manco di prudenza.*

Credo che dopo questo il Passaglia potrà persuadersi di non essere maestro molto atto di mansuetudine, se è vero il detto: *longum iter per praecepta, breve et efficax per exempla.*

Al Passaglia sarebbe inutile il ricordare quale sia la gravità della colpa di un sacerdote che temerariamente dileggia Papa e Vescovi. Se un giorno, e Dio nella sua misericordia l' affretti, il velo della passione si torrà dai suoi occhi, non abbisognerà per fermo il Passaglia, che altri gli accenni in quali pene dai sacri Canoni inflitte sia egli incorso.

Crediamo poi conchiudere questa istruzione col seguente passo del Martire S. Ignazio nell' epistola sua agli Efesi, il quale passo come non dovrebbe tornare disutile al Passaglia, così verrà al nostro

Clero e Popolo, per preservarlo dalle insinuazioni scismatiche di chi con vane distinzioni, evidentemente smentite dalla irriverente parola, vorrebbe che si potesse gloriarsi di essere attaccati alla unità di quella Chiesa, che invece si proscinde coll'aizzare a staccarsi dai Pastori.

In Dei sententiam concurrite. Etenim Christus, inseparabilis nostra vita, Patris est sententia; ut Episcopi (per terrae terminos definiti) J. Christi sunt sententia: **unde decet nos in Episcopi sententiam concurrere**: nam memorabile vestrum presbyterium dignum Deo ita coaptatum est Episcopo, ut chordae citharae, ut consoni per concordiam, melos Dei recipientes in unitate, cantetis voce una per J. Christum Patri, quo et vos audiat et agnoscat ex iis, quae operamini, membra esse vos Filii ipsius.

## § XVI.

**Una parola anche al Canonico Tiboni sul suo discorso letto nell' Ateneo di Brescia, intitolato: *Quando sia infallibile il Papa*; in cui esprime quasi a capello nella sostanza, benchè con modi diversi, le dottrine erronee del Passaglia.**

---

Le risposte date al Passaglia, e lo sviluppo di alcuni principii a cui diede occasione l'articolo di lui, possono servire di preservativo anche contro il discorso letto dal Canonico Tiboni nell'Ateneo di Brescia, il cui soggetto è questo: QUANDO SIA IL PAPA INFALLIBILE. Io non conosco questo discorso se non da un sunto in XXII numeri pubblicato a Torino dalla Stamperia dell'Unione Tip. Ed. che mi fu spedito sotto fascia col mezzo della posta da chi, come quello che mi spedì l'articolo del Passaglia, si rese con ciò benemerito del mio Clero e del mio popolo. A giudicarne dal sunto il Canonico Tiboni dopo aver piantati molti principii da nessun Teologo negati ne restringe l'applicazione con quelle condizioni, di cui abbiamo diffusamente parlato più sopra, che cioè quando si tratta del Principato Civile de' Romani Pontefici, si va fuori della sfera ecclesiastica, e si entra nella politica; in quistioni su cui non versano nè la Scrittura nè la Tradizione e via via, e si aggiunge eziandio che non potendo aver

luogo la infallibilità fuori delle cose contenute nelle Scritture e nella Tradizione, sono buoni cattolici quelli, che intorno alla necessità del dominio temporale la pensano diversamente dal Papa, perché quando il Papa entra in questa materia, *si sente la voce del conte* GIOVANNI MASTAI *Re di Roma*, *non la voce di* PIETRO.

Io non debbo aggiungere una parola sulla dottrina che sopra sviluppai, avendo già fatto conoscere con evidenza, che sebbene la Chiesa non s' impicci a definire autorevolmente ciò che o esplicitamente, o implicitamente non è inchiuso nel deposito ad Essa affidato, sebbene non entri mai nella sfera puramente scientifica o d' interesse puramente umano, nondimeno ad Essa sola appartiene il giudicare, se l' oggetto delle sue determinazioni sia direttamente, o indirettamente di sua spettanza, e che l' asserire esser lecito al fedele il negarle l' obbedienza non solo, ma l'assenso interiore, perchè giudica che Ella abbia oltrepassato i suoi limiti, sarebbe un introdurre il giudizio privato dei Protestanti, sarebbe un rendere vana nella pratica la infallibilità data alla Chiesa da G. C., sarebbe in somma distruggere la Chiesa.

Al Tiboni per altro ho una parola ancora da dire; e questa riferendomi ad una minuta mia, che precede nella data l' anno 1857, quando il Tiboni era tanto ammiratore della Commissione Aulica Viennese degli studi, che gli pareva quasi una bestemmia il dire che la Commissione avesse potuto errare *dopo il moto impressole dall' immortale Giuseppe II, nome sempre augusto* (così allora pareva al Tiboni). In quel tempo al Canonico Tiboni un venerando vecchio rivolgeva queste parole, che io appunto ritrovo nella minuta sopradetta; «certamente dispiace il vedere come il Canonico Tiboni mostri tanta esagerazione di rispetto per le determinazioni di un qualche istituto umano chiamando reo quasi di lesa maestà chi ardisce censurare qualunque disposizione di esso, e non creda poi ardire non dirò solo il dichiarare che abbiano errato tanti e tanti Santi Padri, ma il parlare de' loro errori (quando anche fossero tali) senz' alcun riguardo. Ben dovrebbe conoscere, Monsignore, quale impressione disgu-

«stosa (a dir nulla in paragone del vero) dee produrre negli animi «cattolici il vedere così pochi riguardi pei S. Padri rispettabili pel «moto impresso da Gesù Cristo alla sua Chiesa, che in loro riconosce «gli organi della tradizione divina . . . Il rispetto dovuto alla Chiesa «esige di più che un contegno, con cui altri potesse salvarsi mediante «alcune distinzioni da una condanna formale, se fosse portata in giu- «dizio l'accusa. I riguardi che si debbono alla Sposa di G. C. sono di «figli verso la Madre, e nelle dovute proporzioni ciò deve estendersi «anche a quelli che da Essa ci sono proposti come oggetti della no- «stra venerazione. Ella, rimosso ogni spirito di puntiglio, davanti a «Dio, davanti alla sua coscienza senza amarezza esamini se il suo li- «bro, se le sue risposte sieno tali che si meritino cotesta lode quanto «al contegno verso la Chiesa e verso quelli, che da Essa sono propo- «sti come degni di tutto il nostro rispetto. Se no, si vesta di quella «fortezza che la onorerà presso tutti i buoni, che la metterà in pregio «presso tutte le persone assennate più di quello che se non avesse «mai errato; confessi di avere trasmodato. L'onore che a Lei ne verrà «in faccia alla Chiesa bene la compenserà del sarcasmo dei cattivi, o «degli illusi, ma sopratutto il testimonio della buona coscienza le sarà «premio soprabbondante. Io potrei farle molti e molti riflessi rispetto «alla sua risposta, alle osservazioni, ma con qual pro? se Ella mobile «all'impulso della grazia riceverà docilmente queste paterne ammo- «nizioni di uno, che all'autorità del posto in cui lo Spirito Santo lo ha «messo, aggiunge quella che gli concilia la età, il detto sarà più che «sufficiente; se invece lo spirito di contraddizione s'impadronisse «disgraziatamente del suo animo e volesse venire ad una vana di- «sputa d'ingegno, allora tutto quello che fossi per dire non condur- «rebbe che ad una trattazione senza scopo, nella quale per fermo io «non mi metterei in alcun modo. Io le imploro dal Padre dei lumi «quelle miti disposizioni, che mi dieno il conforto di avere una novel- «la pruova che l'ingegno accoppiato ad ottimo cuore, come son cer- «to è in Lei, se anche alle volte per umana fralezza trasmoda o cade, «in seguito, secondando l'impulso dello Spirito Santo, si tempera e

«risorge. La grazia del S. Spirito adempia i miei voti.» Al Tiboni non si potrebbero *mutatis mutandis*, che ripetere queste parole a lui dirette dal vecchio venerando, che reggeva allora la Archidiocesi Veneta, e da queste potrà riconoscere anche il Passaglia se le parole dei Vescovi spirino mansuetudine quando hanno speranza anche lontana di poter ridurre a sani principi i traviati figli. Pur troppo col Tiboni o non portò il suo effetto, o l'effetto non fu perenne. Anche oggi si potrebbe dire al Canonico Tiboni come rechi grande disgusto negli animi cattolici il ricordare tanto rispetto alla COMMISSIONE AULICA DEGLI STUDI VIENNESE, da non poter pensare che avesse errato; ed invece tanta facilità ad ammettere che errino PAPA E VESCOVI, quando credono di essere competenti sulla quistione del Principato Civile.

Eccovi o Fedeli gli ammonimenti, le esortazioni, le istruzioni, cui diede occasione un articolo, che mentre è destinato a svanire senza lasciare alcuna traccia di sè, potea cadere inosservato, ma che invece avrà, come confido, cooperato, non volendo, a togliere la nebbia, che offuscò molte menti, e che minaccia ad altre la stessa sciagura.

La Benedizione e la pace del Signore sia con tutti Voi.

SI AGGIUNGE A MAGGIOR CHIAREZZA

## L'INDIRIZZO DEI VESCOVI DELLA VENEZIA
## AL S. PADRE
## E LA RISPOSTA DATA DA LUI

*Beatissime Pater!*

Quamquam pro sua quisque devotione, et affectu erga Supremam Sancti Petri Sedem, et Te, qui optime de religione meritus vice sacra Christo suffectus eam praeclaris exornas virtutibus, Nos singuli Venetae Provinciae Episcopi quominus Romam peteremus ad Martyrum Japponiae solemnem canonizzationem quoquo modo impediti totius Orbis fratribus Episcopis istuc convenientibus vel spiritu per Literas adsociaremur; et nomine quoque nostro per Eosdem, qui optimi animi nostri sensus noverant, protestationem, quam publicis Ecclesiae tabulis adscribi petierunt, prolatam esse gauderemus; attamen et temporum permoti improbitate, et perduellium conviciis, et pseudoprudentium socordia, qui silentium Pastoribus advigilantibus omnino imperitant, ut modo temporalia effringentes, dehinc spiritualia Ecclesiae jura pessumdare conficiant, ut visum est Spiritui Sancto et Tibi, collatis consiliis, in tanta omnium Episcoporum Testium nube, Nobis non silendum putavimus. Quapropter Tuis monitis obsequentes cum S. Leone, pro incolumitate Sanctae Urbis, atque Italiae magnae animae prodigo, profitemur: aliter Nobis commissos regere non posse, ni hos qui sunt perditores, et perditi zelo fidei Dominicae persequamur: et a sanis mentibus, ne pestis haec latius divulgetur, severitate, qua possumus, abscindamus (Ep. VII ad Episc. per Ital.). Perge modo, Sanctissime Pater, qua hucusque impiorum probra inter, coelestiumque plausum fortis, tenaxque propositi incessisti via: nos cominus, quamvis non passibus aequis, Te Fidei morumque integritatis assertorem fidissi-

mum prosequemur. Unam Tecum Nos profitemur voluntatem; vota tua uno ore nuncupamus; laetas, tristesque vices cum Te quam libentissime partimur: quidquid approbas, approbamus; quidquid respuis, respuimus; et quos vel laudibus cumulas, vel anathematis jaculo inustos contundis, Nos quoque aut celebramus, aut reprobantes vitamus. Jura quae Tibi vindicas, auctoritatem cui studes, ditionem quam obtines sive in res, sive in provincias, sive in personas Tibi benevolentes adserimus, neminem ducentes justiorem, mitiorem et puritati Fidei, populorumque felicitati studiosiorem quam Te. Idcirco coram Jesu Christo pastorum Principe, ut innuisti per allocutionem quinto Idus Junias Romae in Consistorio Episcoporum habitam, promittimus, omni sedulitate et studio fideles Nobis traditos ab hisce, quae impii inficiunt, venenatis pascuis arcere, et qua voce, qua opportunis scriptis tot perversarum opinionum monstra refellere, et profligare, et a fidelibus avertere tam dirae pestis contagia, perniciosos libros et ephemerides; et exhortari ut ab iniquitatis magistris, intra fines nostros quae ad effeminandos animos, fidemque obnubilandam pertinent, importantibus, tamquam a facie colubri effugiant; omnesque curas in id potissimum conferemus, ut suggeris, ut Clerus sancte, scienterque instituatur, omnibus virtutibus fulgeat, et fictionibus a perditissimo praesbytero, qui in Episcopos evertendos operam perdidit, ex haereticorum coeno suppilatis subscribere cautissime caveat; ut utriusque sexus juventus, cui perversi homines pedicas, insidiasque struunt, ad morum honestatem, pietatem, omnemque virtutem sedulo formetur, et salutaris sit studiorum ratio: denique promittimus, ut probe insinuas, non intermissuros omnium Catholicae Ecclesiae, et Apostolicae Sedis hostium conatibus obsistere, eorumque tela retundere, et impetus frangere.

Ne, quaesumus, aegre feras, quod coram Te querelas simul et gratulationes animi nostri effundamus; quibus, pro comperto habemus, etiam cor tuum vehementissime affici. Querimur quod portae inferi, quas adversus Ecclesiam non praevalituras fidelis Deus promiserat, utique vel nimis in membra Ecclesiae praevaleant; quae

in vitiorum et infidelitatis sordes prolapsa in tartarum crucianda se dant in praeceps: et quod fluctus feri maris despumantes suas confusiones, irrito nisu Petram Fidei minitantes, animas pietatis robore non satis firmas, atque nutantes de hujusmodi fundamento deturpare contendant. Gratulamur autem in juribus hujusce Sanctae Sedis temporalibus vindicandis totius fere Orbis Jurisperitos non unius fidei tanta studia contulisse, ut satis superque in posterum provisum videatur, quin impeti, atque labefactari unquam timeatur: et hoc Nobis praecipuum est, quod nisi iam primum Petri Sedi insidens indulsisses, ut par erat, licito libertatis studio, nondum perlucide pateret, ut nunc caeci vident, quod nefarii homines vel *hosanna*, vel *crucifige* conclamantes quasi velamen malitiae habuerint libertatem. Gratias ergo Deo, quia sic manifesti fiunt et qui probati sunt in Nobis.

Ad Sacros Pedes Tuos provoluti eadem, quae Fratres Nostri coram, Nos absentes auspicantes, eademque exposcentes, Tecum ad carcerem, aut ad mortem, vel minus ad flagella parati, in Nos et greges Nobis a Spiritu Sancto concreditos Apostolicam Benedictionem suppliciter efflagitamus.

Datum Clodiae Octavo Kalendas Augusti, in festo S. Iacobi Maioris Apost. 1862.

*Humillimi atque Addictissimi Filii:*

† JACOBUS Episc Clodiensis.
† FRIDERICUS Episc. Patavinus.
† MANFREDUS Episc. Cenetensis.
† JO. ANTONIUS Episc. Vicentinus.
† JOANNES, Episc. Feltrensis et Bellunensis.
† CAMILLUS, Episc Adriensis
† FRIDERICUS M. Episc. Tarvisinus.
† NICOLAUS FRANGIPANE Vic. Capit. Metrop. Ecclesiae Utinensis.

PIUS P. P. IX

*Venerabiles Fratres,*

*Salutem et Apostolicam Benedictionem.*

Magna Nos affecerunt laetitia Literae Vestrae jucundissimae, in quibus non minus consuetae Vestrae pietatis, quam singularis in hanc Sanctam Sedem fidei ac devotionis sincera argumenta edidistis. Iis enim, quae Antistites quamplures ex Orbe universo circa Nos congregati, quaeque alii Fratres paene innumeri Literis suffragioque suo firmaverunt, Vestra etiam Venerabilis Auctoritas accessit, ut quaecumque in coetu sanctissimo expressa et significata fuerunt nullius aut arte eludantur, aut disputatione detrectentur, aut ausu temerario temerentur. Hinc in Ecclesiae et Apostolicae Sedis juribus propugnandis, et in gravissimo obeundo certamine adversus hostes catholici nominis et supremae huius Cathedrae vires Nostras augeri, et alacritatem adjici persentimus. Qua quidem in re procuranda et agenda pro viribus, sicut et ceteros Ecclesiarum Antistites, ita potissimum Fraternitates Vestras (quae et praestantissime suis praesunt gregibus, et huic Sanctae Sedi arctissime junguntur) plane confidimus maximo Nobis adjumento esse futuras. Porro iterum Vos omnes istius regionis Praesules, quos speculatores Nobiscum domui Israel Deus praefecit, et in partem sollicitudinis vocavit, hortamur, et jam in hoc incumbentes impellimus, ut opportune et importune arguere, atque increpare, et obsecrare, quemadmodum e re fore duxeritis, non omittatis, et quod praecipuum est, ad anchoram tutissimam, Dei videlicet praesidium, confugiatis, quatenus Ipse Nobis, Vobisque spiritum consilii, ad infringendam tantam impiorum audaciam largiatur. Confidimus sane Vos, Venerabiles Fratres, ea qua par est devotione desideriis hisce Nostris obsequuturos, ut vel hoc nomine paternam Nostram charitatem Vobis magis magisque concilietis, in cujus pignus Apostolicam Benedictionem universis Vobis et singulis, nec non fidelibus Vestrae vigilantiae commissis peramanter impertimur.

Datum Romae apud S. Petrum, die 23 Augusti 1862. Pontificatus Nostri anno XVII.

*Firm.* PIUS P. P. IX.

# SOMMARIO